



INCHIESTA SUL SOCIALISMO

Blanquismo e Socialismo

(Contin. e fine, vedi fasc. preced.)

Nei primi scritti di Marx e di Engels l'influenza del blanquismo è così chiaramente impressa, che essa salta agli occhi anche del più affrettato lettore. La *Lega dei Giusti* fu una vera cospirazione secondo la tradizione di Baboeuf. Allorchè Marx ed Engels nel 1847 vi si affiliarono, misero, è vero, come poi Engels ha dichiarato, la condizione che l'Alleanza rinunciassero alla congiura e si occupasse sopra tutto di propaganda; ma questa fu una modificazione, non un abbandono della vecchia dottrina. Quando si legge il programma d'azione della rivoluzione proletaria, com'esso è sviluppato nella chiusa del secondo capitolo del Manifesto dei Comunisti redatto da Marx e da Engels, si rimane sorpresi della grande affinità tra le idee del Manifesto e quelle della scuola di Baboeuf e di quella di Blanqui. I provvedimenti, che nel Manifesto sono indicati, corrispondono perfettamente in principio a quelli indicati nel programma di azione del Manifesto degli Uguali (confisca del patrimonio di tutti i ribelli, abolizione dell'eredità ecc.), e all'idea che i blanquisti si facevano del corso della loro rivoluzione. A conferma di ciò sta il fatto, che il Manifesto dei comunisti, mentre critica tutte le altre scuole socialistiche, non critica affatto gli scritti di Baboeuf, e li classifica tra quella letteratura, che in tutte le grandi rivoluzioni moderne espresse le rivendicazioni del proletariato. (Manifesto, cap. III, parag. 3). Parimenti negli scritti sulla rivoluzione di febbraio, che Marx pubblicò nel 1849 e 1850 nella Rivista: « *Neue Rheinische Zeitung* » (1), ed ancora nello scritto di Marx « il 18 brumaio di Luigi Buonaparte », il partito blan-

(1) Questi scritti sono stati pubblicati in opuscolo da Federico Engels sotto il titolo: « *La lotta di classe in Francia nel 1848-1850* ».

quista è rappresentato come il partito proletario, la sua tattica come quella degli operai parigini (1).

Accanto ad una ampiezza di vedute storiche, che sorprendono sempre più per la loro elevatezza, accanto ad una conoscenza esattissima della costituzione sociale della Francia di quel tempo e della conseguente *impossibilità* di una rivoluzione proletaria, viene tuttavia riconosciuto come *il* partito proletario un partito, che nel fatto era capitanato da quasi tutti non proletarii, (2) un partito che rimase indifferente, se pure non fu ostile, ai primi veri tentativi di un movimento operaio; ed in quella vece si ostinò a meditare colpi di mano, che allo stato delle cose non potevano che *impedire* la formazione di associazioni Operaie vitali. Completamente blanquisti sono inoltre le Circolari del Comitato Centrale della Lega comunista di marzo e giugno 1850, che Engels ha aggiunto alla nuova edizione delle Rivelazioni sul processo dei Comunisti.

Vi troviamo preconizzata una tattica, affatto opposta allo stato dello sviluppo economico della Germania e del continente europeo, come Marx ed Engels con la maggior chiarezza se lo rappresentarono. Della Francia si dice che il novello scoppio della rivoluzione, da aspettarsi fra breve, produrrebbe direttamente la vittoria degli operai. Come parola di guerra dei comunisti tedeschi per il sollevamento da aspettarsi anche in Germania si dà « la rivoluzione in permanenza », come se nella Germania di quel tempo, in cui la grande maggioranza della popolazione si componeva di piccoli agricoltori e piccoli borghesi, mentre la borghesia capitalistica formava una minoranza infima, la rivoluzione permanente avesse potuto portare la classe operaia a quella coltura e importanza sociale, che sarebbe stata necessaria per render gli operai capaci effettivamente di divenire classe dominante (3).

(2) Confr. p. es. « La lotta di classe » pp. 72-73 — e nel « Bru-
maio » il giudizio sul 15 maggio 1848.

(3) De' 45 membri del partito di Barbès (tale era allora la comune denominazione dei Club rivoluzionarii) che furono arrestati dopo il 15 maggio, soltanto 5 o 6 erano operai. Gli altri erano scrittori, medici, artisti ecc.

(4) In una lettera alla « New York Tribune » del 25 ottobre 1851, Marx dava per fermo che nel 1848 in Germania la piccola borghesia formava la grande maggioranza della popolazione nelle grandi città, e dominava completamente nelle piccole; mentre la classe lavoratrice della Germania rimaneva tanto indietro a quella dell'Inghilterra e della Francia, quanto la borghesia tedesca rimaneva indietro a quella di codesti paesi. Ora la Circolare della Alleanza dei Comunisti nel marzo 1850 per la rivoluzione prossima, fra altre cose reclamava che si mettessero imposte così alte, che il grosso capitale ne fosse rovinato; la qual cosa era

Di nuovo — sotto « Inghilterra » — i blanquisti vengono designati come « il partito propriamente proletario » di Francia e viene giudicata con questo criterio la divisione, che nel frattempo era avvenuta, tra i Cartisti. In perfetta conformità allo spirito blanquista che spingeva continuamente alla « epurazione del partito da' mezzo rivoluzionari, la Circolare constata con compiacimento che i delegati della Lega de' Comunisti hanno contribuito alla separazione recentemente avvenuta, degli elementi radicali da' moderati nel Cartismo. La frazione più avanzata nelle sue rivendicazioni immediate e nei suoi metodi è ritenuta esser quella che meglio rappresenta il proletariato. La storia ha poi mostrato quanto questo modo di vedere fosse errato. I blanquisti si sono rivelati incapaci di sviluppare dal proprio seno un partito operaio; ma i Cartisti rivoluzionari perdettero addirittura ogni influenza sulle organizzazioni operaie inglesi e il loro capo più intelligente, Ernesto Jones, fece da ultimo quello appunto che egli nel 1850 aveva rimproverato alla frazione moderata dei Cartisti: egli si portò a Manchester *candidato di conciliazione* (di compromesso) de' liberali e dei radicali, allorchè una malattia mortale troncava miseramente il corso della sua vita.

Accanto alla giovinezza del movimento e alla tendenza generale di quel tempo, si deve ascrivere il giacobinismo rivoluzionario e proletario di allora, fra altre cose, al resto di quel modo di pensare hegeliano, che aderiva tuttavia alla mente di Marx. Il proletario fu pensato come l'antitesi del borghese, o piuttosto si considera come vero proletario quegli che pensa e sente all'opposto del borghese. Ma questo modo di pensare affatto opposto al borghese si incontra meno che in ogni altro strato della classe operaia in quelli, da cui può germogliare il movimento operaio. L'organizzazione per mestieri e per associazioni esige in quelli, che la fanno, qualità che hanno molto del borghese, e dove non esistono, le sviluppa. L'operaio, educato alla scuola di questa organizzazione, e giunto ad elevare per mezzo di essa il suo tenor di vita, cessa forse di essere proletario? Oggi si fa spesso un abuso della parola « proletario » non meno fallace, ma molto meno scusabile di quello che se ne faceva cinquant'anni or sono - Si parla di « tattica proletaria », di « metodo di lotta proletaria »; per dire che una data tattica sia o no specificamente proletaria, senza rendersi menomamente conto delle assurdità, a cui questo modo di vedere conduce. Nelle questioni di tattica però tutto si riduce a vedere, se dati modi di agire, senza compromettere l'avvenire degli operai, giovano

in diretta contraddizione con il presupposto, che soltanto lo sviluppo del capitale potesse portare a completa maturità la classe che dovrebbe eseguire la rivoluzione comunista. La Circolare proponeva agli operai una politica contraria a quella veduta, una politica che, se seguita, avrebbe potuto giovare soltanto alle classi reazionarie.

meglio di altri a dati interessi della classe lavoratrice: e questo dipende dalle circostanze. (1)

La dialettica hegeliana, che Marx trasportò dal campo delle idee sul campo dei fatti e impiegò realisticamente, gli ha permesso di costruire una teoria della storia che è ancor oggi incrollabile nei suoi principii fondamentali, e il suo forte senso della realtà lo ha premunito da molte affrettate costruzioni, in cui caddero altri giovani hegeliani, pure essi materialisti. Tuttavia neppure a Marx è riuscito di evitare gli scogli di questa dialettica; tanto che noi lo vediamo di quando in quando cadere nell'errore di interpretare la realtà secondo costruzioni dialettiche e ignorare dati positivi di fatto, che dovrebbero mutare la conseguenza tratta dalla costruzione e nel fatto poi l'hanno mutata.

Engels dice nell' « *Anti-Dühring* », che la Scienza naturale ha eseguito l'esperimento sulle indicazioni della dialettica. Io non so quel che ne pensino i naturalisti, ma per quanto me ne intendo, questo si avvera entro certi limiti. Si avvera ad ogni modo tanto più, quanto più noi riandiamo agli *elementi* del mondo organico; e tanto *meno* o *più limitatamente* quanto più noi progrediamo da quegli elementi alle forme complicate e *organiche*. In verità io medesimo ho obbietato troppo spesso all'applicazione pura e semplice che talvolta si tenta fare delle leggi fisiche alla società umana per voler io ora cadere in un simile errore. Ma, se la società moderna è un organismo e tale lo dichiara anche Marx nel « *Capitale* », — non si può credere che essa stia al disopra di tutte le leggi del mondo organico, ma vi è sottoposta nella misura della propria natura. L'esperienza biologica dimostra che quanto più gli organismi sono sviluppati, vale a dire più complessi e funzionalmente differenziati, tantomeno il loro sviluppo si compie mediante modificazioni assolutamente opposte dell'intero corpo. Ciò vale anche

(1) Alcuni mesi dopo che le mentovate Circolari dell'Alleanza de' Comunisti erano state diramate, si produsse nell'Alleanza la nota scissione. Nell'unione blanquista londinese la frazione dominante Wallich-Schapper qualificò tale scissione come una divisione tra gli elementi borghesi (Marx, Engels. ecc.) e gli elementi proletarii, dalla parte de' quali si schierarono naturalmente Willich, Schapper e compagni - La divisione originò da differenza di opinioni intorno alla prossimità della rivoluzione, riguardo alla quale Marx era per effetto dei suoi studii divenuto nel frattempo molto scettico. Confr. su di ciò le dichiarazioni di Marx e Schapper stampate a pagine 20-21 delle « *Rivelazioni sul processo dei Comunisti* » dove Marx rimproverò all'opposizione di ritenere che la nuda volontà spinga alla rivoluzione non tenendo conto de' rapporti reali; di fare della parola « proletariato » una entità sacra, sottomettendo lo sviluppo rivoluzionario alla frase della Rivoluzione. « Per la qual cosa noi fummo cacciati in bando come traditori della rivoluzione » scrive Engels nelle « *Lotte di classe* ». In queste parole vi è però anche un po' di critica incosciente.

in certi limiti, per la società umana. Anche qui noi possiamo constatare uno sviluppo progressivo, nel quale i *mutamenti catastrofici rappresentano una parte sempre più piccola per l'organismo sociale*. La forza elementare, come quella che si manifesta nelle rivoluzioni politiche, può *mutare sempre meno l'essenza del corpo*. Essa può *spezzare impedimenti divenuti insopportabili e metter termine a forme antiquate*, ma oltre a ciò non può creare nulla di duraturo. Tutte le rivoluzioni recenti hanno mostrato la verità di queste affermazioni e chi crede che in avvenire le cose andranno diversamente cade nella stessa illusione in cui vivevano i blanquisti. Il Blanquismo è *l'esagerata fiducia nella virtù creatrice della forza rivoluzionaria*.

Che questa illusione sia limitata a mille uomini o si estenda a centomila, è in fondo lo stesso. Il Club dei Giacobini si estendeva su tutta la Francia; e pure fu incapace di servirsi a sua posta della forza, che il corso degli avvenimenti aveva messo nelle sue mani.

Engels ha apertamente riconosciuto nella prefazione alle « Lotte di Classe »; com'egli e Marx nel 1848 giudicavano il corso della rivoluzione del proletariato secondo il modello delle rivoluzioni francesi del 1789-1830. Solamente così si capisce che Marx nel primo capitolo di questo libro potesse scrivere che la violenza e la virtù creatrice della rivoluzione si accrescono nella stessa misura nella quale il credito pubblico e privato diminuiscono.

Questa è una generalizzazione completamente erronea e mostra il pericolo delle costruzioni dialettiche. Avanti tutto violenza e forza creatrice sono due cose molto diverse. La prima può continuare a crescere, quando la seconda è da lungo tempo venuta meno; ed allora opera soltanto *distruendo*. Nella stessa grande Rivoluzione francese si sa che la virtù creatrice erasi esaurita allorquando il credito pubblico — gli assegnati — era sceso il più basso. Ma l'importanza, che aveva il credito nella vita economica di quel tempo, è minima rispetto a quella che esso ha nella sviluppata società moderna. Se si arresta il credito, si arresta la produzione, e di ciò si può esser sicuri, che in quella misura nella quale una prossima Rivoluzione aumenterà la paralisi della produzione e della vita sociale, essa produrrà avanti tutto e aumenterà la *reazione*.

Chi immagina che un governo rivoluzionario facilmente riparebbe ad un tale arresto della produzione, voglia riflettere che nove decimi della ricchezza moderna sono assegnati sui redditi della produzione e rimarrebbero affatto *senza valore* nelle mani di un Governo rivoluzionario, se per effetto de' provvedimenti politici di questo Governo e degli elementi, che lo sostenessero, venisse perturbato il credito.

Io non posso approfondire qui questo argomento e perciò mi contenterò di osservare che nel 1789 in Francia, esclusa Parigi, nove decimi della produzione era smerciata sul *mercato locale*, quindi i perturbamenti, che avvenivano nel centro, non si ripercuotevano che debolmente nel resto del paese. Oggi la cosa è affatto diversa.

D'altra parte la storia delle Associazioni ha dimostrato che non vi è niente di più fallace che l'aspettativa di ritrarre qualche profitto dalla confisca delle fabbriche abbandonate da coloro che le posseggono. L'ordinanza della Comune parigina del 1871, che alludeva alla confisca delle terre de' signori feudali, dimenticava tutte le differenze che esistono tra l'economia rurale qual'era nei passati secoli, e la produzione moderna. Una fabbrica moderna non si può sminuzzare in tanti piccoli appezzamenti, come un demanio feudale. Una rivoluzione politica è perciò il momento meno opportuno per la socializzazione dell'industria.

S'intende che Marx ed Engels hanno cambiato nel corso degli anni molte loro idee della prima epoca; « lotta sanguinosa o niente », sta scritto nella « Miseria della Filosofia » (1846): — « il più piccolo miglioramento della sorte del proletariato nella repubblica borghese è utopia », scrisse Marx nel 1850 nelle « Lotte di classe »; — « la società può abbreviare e mitigare i dolori del parto »; si legge nella prefazione al « Capitale » (1867). Si confesserà che Marx ha molto modificato le opinioni, che aveva al suo giungere in Inghilterra.

Il più gran teorico può errare nell'applicazione della sua teoria, ed in nessun luogo l'errore è così facile come nel dominio della scienza politica dove non è possibile nessun « puro » esperimento, e le cose non si ripetono mai in condizioni del tutto simili. Mi sia consentito di richiamare qui la prefazione che Federico Engels nel 1895 ha premesso alle « Lotte di classe ».

In questo scritto Engels, com'è noto, afferma essere passato il tempo dei colpi di mano rivoluzionarii, mostrando i mutamenti avvenuti nelle condizioni tecniche dei combattimenti nelle strade, mutamenti tutti favorevoli alla forza militare e contrarii alle moltitudini; e poi mostra come anche l'esercito oggi così fortemente cresciuto del proletariato è ben lungi dal poter conseguire la vittoria con un gran colpo; la vittoria non si può avere che per effetto di un'aspra tenace lotta fatta da una posizione all'altra, lentamente avanzando — Io non ho così poco gusto da voler attribuire ad Engels opinioni, che non posso dimostrare aver egli realmente professate. Ma credo poter affermare questo almeno, che nelle citate parole dell'Engels e nel gran conto, che egli faceva del suffragio universale e dell'opera parlamentare, sia espressa la riprovazione di ogni altro esperimento della concezione blanquista della classe operaia.

Si confronti il passaggio da pag. 11 a pag. 13 delle « Lotte di classe » con ciò che Engels dice nel capitolo finale del libro sulla « Origine della famiglia » intorno al suffragio universale; e si dovrà confessare, che vi è tra i due brani una notevolissima differenza. In questo libro, che fu scritto nel 1884, il suffragio universale è considerato come cosa di pochissimo valore, come un misuratore della forza dell'esercito de' proletarii: nella prefazione alle

« Lotta di Classe » invece esso è glorificato come mezzo di emancipazione. Engels ha rettificato la sua primitiva opinione per ragion di esperienza pratica, come egli e Marx avevano già fatto in una certa misura nel 1872 nella prefazione alla nuova edizione del « Manifesto Comunista, » e come Marx aveva fatto nel 1867 nel « Capitale. » Io son persuaso che Engels non ha tratto tutte le conseguenze, che scaturivano dalla correzione del suo antico modo di vedere; ma questa è un'altra questione. Ad ogni modo se, com'è stato detto, la sua prefazione è la più eloquente testimonianza in favore della tattica, che segue da trent'anni la democrazia sociale tedesca, essa depone al tempo stesso contro le obiezioni fatte a questa tattica in senso blanquista.

Lo sviluppo della democrazia in Germania è avvenuto piuttosto in via di allontanamento dal Blanquismo, ed è da sperare che, nonostante le minacce di prigionia, continuerà su questa via. Io opino in tutti i casi che il Governo attuale in Germania riporterebbe la più completa vittoria, se gli riuscisse di spingere il partito operaio socialista, non dico nella via del blanquismo, perchè fortunatamente ciò può difficilmente accadere, ma verso la tendenza blanquista. Il movimento politico forse non verrebbe meno per questo: ma bensì l'opera così importante dell'*organizzazione economica* dei lavoratori.

Strettamente congiunta alla esagerazione del valore della forza rivoluzionaria è la esagerazione del valore dell'azione politica. La lotta politica è inevitabile, come in date circostanze può essere inevitabile l'insurrezione politica. La classe operaia deve pensare ad impedire che la legislazione e l'amministrazione siano usufruite per gli scopi ed interessi della classe privilegiata o — per esprimere lo stesso concetto in forma positiva, — la classe operaia deve cercare di *allargare* continuamente la sua influenza nella legislazione e nell'amministrazione. Questo non può accadere che a mezzo della democrazia. La lotta per la democrazia è condizione indispensabile dell'emancipazione sociale. Solo nella misura, che l'amministrazione dello Stato e del Comune divengono democratiche, esse si svilupperanno e diverranno organi di una comunanza socialista.

Qui però si deve fare una distinzione. Che è il Socialismo? E' forse l'attuazione di una eguaglianza formale generale di tutti per mezzo dello Stato, o non è piuttosto consociazione, attuazione del principio di associazione nella vita sociale? Certamente la seconda definizione è la vera, perchè nel principio di consociazione è implicata la cura del benessere materiale per tutti.

La consociazione implica avanti tutto l'autonomia, l'amministrazione dei proprii interessi, e questa è ciò che il socialista intende per democrazia. La espressione: autonomia amministrativa anzi è migliore della parola democrazia; perchè, pur potendo essere male intesa, non si presta però ad equivoci così grossolani come quelli, che accompagnano la parola Democrazia. Per Democrazia si può

intendere un dritto formale, un'eguaglianza politica, nel qual caso essa può andar congiunta alla più vergognosa corruzione politica. L'autonomia amministrativa però è più che un dritto formale, essa è un principio *organico*, e benchè anche con essa sia possibile la corruzione, questa può manifestarsi solamente come una deviazione da quel principio, non come la sua legittima applicazione e conseguenza. La democrazia, a cui agogna il Socialista è negativamente l'eliminazione di ogni privilegio di classe, e positivamente l'attuazione dell'amministrazione autonoma diretta in tutti i domini della vita pubblica. L'azione politica è un mezzo per raggiungere questo fine, ma non è il solo mezzo.

Date le divisioni, che esistono nella società di quasi tutti i paesi civili, e dato il grado infimo di coltura della maggioranza della popolazione lavoratrice, l'azione politica sarebbe una spada a doppio taglio, se non fosse *accompagnata, completata*, e in molti casi addirittura *corretta* dall'organizzazione dei lavoratori per scopi *economici*. Quanto più gli operai si rafforzano economicamente, tanto più essi riescono ad amministrare da sé i propri interessi in *proprie* organizzazioni; tanto più essi si rendono capaci di mettere ad effetto il regime democratico nello Stato e nella comunità, e tanto meno cedono essi all'oppressione politica. Senza siffatti organi essi sono al contrario sempre esposti al pericolo di divenire, per effetto della gara tra i vari partiti politici, che ambiscono ai loro voti, di divenire (dico) pretoriani, come avviene pur troppo anche oggi negli Stati Uniti di America. Nella misura in cui la tradizione blanquista ispira il movimento operaio, noi possiamo osservare dappertutto germi della stessa tendenza a vantare e adulare le moltitudini, attribuendo loro tendenze e idee che la maggioranza dei lavoratori, a causa delle deplorabili loro condizioni presenti, non può avere, e a predicare l'espropriazione per mezzo dell'azione politica. Ma la massima che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori, ha una portata assai maggiore che non sia l'acquisto della dominazione politica per mezzo del proletariato agente qual partito di classe. Essa significa fra le altre cose che gli operai devono divenir capaci di eseguire la produzione in associazione; e supporre che essi imparino ciò come classe, per mezzo della sola azione politica, è così grossolana superstizione, come il credere che essi semplicemente lavorando nella fabbrica si educino ad esser buoni cittadini.

ED. BERNSTEIN.

No'a. — Non sarà forse inutile ricordare in qual modo i blanquisti intendessero praticamente la rivoluzione. Il Partito (s'intende il loro) comincia dall'impadronirsi del potere: ogni gruppo locale procede nella sua località a questa presa di possesso, costituendosi in potere rivoluzionario locale e nomina delegati a' diversi uffici. Ciò fatto, si armano gli

La mia eresia

(Continuazione e fine. Vedi fasc. precedente).

Un articolo di Bonomi nell'*Avanti!* del 5 aprile è sintomatico. Rispondendo ad uno scrittore che nel *Corriere della Sera* aveva proclamato lo scisma de' socialisti pro' e con ro la dottrina di Marx, il Bonomi osserva giustamente « Il marxismo non è affatto da confondersi col partito Socialista ».

E aggiunge che « molte delle idee di Marx non sono necessarie alla vita reale ». « Che importa mai ad un operaio socialista il sapere se la dottrina del valore di Marx resiste o no ai colpi della critica? E che può importare ai lavoratori il sapere se l'elevamento de' loro salarii restringerà il profitto capitalistico oppure questo si rifarà in altro modo?... Così dell'accentramento della proprietà rurale. Si erano prese alcune frasi di Marx e si

operai e si mandano alla battaglia: il partito mette frattanto la mano sulle casse pubbliche, banche ecc. Col ricavato di questa *presa di possesso* finanziaria, il Partito distribuisce agli operai *buoni* per il cibo e l'alloggio; condona ai contadini il 50 0/0 (soltanto) del debito ipotecario; distribuisce loro sementi e ingrassi; agli operai di città si concede di eleggere i loro capi-fabbrica e direttori. Tutto ciò deve aver luogo in tutte le località, e secondo un piano uniforme. I poteri locali poi nominano delegati, che riuniti formano il potere centrale. L'organizzazione del partito presta così i quadri del governo rivoluzionario. Il quale dopo aver preso possesso, *in nome della nazione*, della proprietà finanziaria procede parimenti per la proprietà commerciale ed agricola. Esso non consulta il popolo, *viò che potrebbe indebolirlo*; esso fa capo soltanto da' gruppi che lo hanno nominato, esercita una *dittatura di classe*, reprime naturalmente con energia ogni tentativo di opposizione.

Queste idee si trovano espresse negli atti de' Congressi del partito blanquista, specialmente in un rapporto letto al Congresso di Roubaix del 1884. « Il governo rivoluzionario — fu detto in un deliberato del Congresso di Roanne, del settembre-ottobre 1882 — sarà il solo governo, che da Luigi XVI in poi avrà tentato di migliorare la sorte dei contadini proprietari. » La rivoluzione autoritaria o giacobina — tal'è la quintessenza del blanquismo. Beninteso, qui si parla del blanquismo storico. Oggi anche i blanquisti hanno modificato notevolmente le loro ilce. Ma molto del modo blanquista di concepire la rivoluzione sociale, come il Bernstein ha dimostrato, rimane tuttavia non solo ne' blanquisti medesimi, ma anche ne' socialisti di altre scuole, specie nei marxisti.